

Guido Nardi

La copertura: archetipi costruttivi e cultura materiale

La dialettica tra contenuti simbolici e cultura materiale entro cui si esplica il progetto di architettura assume una configurazione particolarmente evidente nel caso della copertura

Nella costruzione dello spazio abitato, l'elemento di copertura ha sempre assunto in sé una ricchezza sia tecnica che simbolica assai più ricca rispetto, per esempio, alla struttura, ai tamponamenti o alle aperture.

La copertura infatti è una delle componenti più universali adottate dall'uomo nel definire la propria pertinenza su un luogo, astrazione fatta dai limiti e dai condizionamenti climatici. Oltre alla ricchezza di soluzioni tecnico materiali individuate da ogni singolo gruppo umano nell'approntarsi un riparo, come testimoniano le invarianti e allo stesso tempo la gamma di varietà documentabili ormai per tutta la superficie abitata del nostro pianeta, ma anche circoscrivibili a culture operanti molto addietro nel tempo, non si può mancare di segnalare la straordinaria carica simbolica che la copertura è venuta accogliendo.

Il tetto a falde o la copertura cupoliforme, o quella piana, non sono soltanto l'indicazione di capacità tecniche complesse che sanno coniugare caratteristiche materiali con prestazioni funzionali, esigenze climatiche con soluzioni rispondenti, padronanza manuale con fondamentali leggi fisiche ma, intrecciati indissolubilmente a questi aspetti, essi sono allo stesso tempo la rappresentazione di un modo di interpretare il mondo. E più precisamente, sostengono gli studiosi di psicologia, se la casa nel suo complesso può essere intesa come immagine del Sé, la copertura di una costruzione "rappresenta lo spirito, la ricerca dell'unità o il legame con le origini".⁽¹⁾

Questa definizione costituisce lo spunto per infiniti approfondimenti sul tema della

simbologia della copertura, in cui tuttavia qualsiasi analisi antropologica e culturale, secondo un taglio sia spaziale che temporale, non può mai essere disgiunta da una parallela messa in luce delle diverse tecniche costruttive impiegate. Se nelle indicazioni che emergono dalle riflessioni condotte da Marc Olivier nel saggio *Psychnalyse de la maison* la copertura viene analizzata sulla base delle figure geometriche fondamentali, quali il cerchio e il triangolo, segni essenziali che consentono all'uomo di stabilire attraverso la costruzione un rapporto con l'universo, le riflessioni di René Guénon, sviluppate intorno al simbolismo della cupola nel saggio *Symboles fondamentaux de la science sacrée*,⁽²⁾ offrono una lettura ancora più approfondita: insistendo sulla similitudine ricercata dagli uomini tra il loro piccolo mondo espresso nell'abitazione e il grande cosmo, attraverso il tetto a forma di cupola, non solo si cerca la contiguità tra micro e macrocosmo, ma si intende rappresentare quest'ultimo nella copertura e in definitiva, grazie alla rappresentazione, averne conoscenza e controllo.

Un'ulteriore chiave interpretativa di questo tema è contenuta nel saggio di Ananda Ketish Coomaraswamy, *Traditional Art and Symbolism*,⁽³⁾ che alle considerazioni di Marc e Guénon aggiunge la tesi che la copertura di un edificio, e in particolare la tecnica della copertura a volta, sia l'imitazione intenzionale del cranio umano, facendo in tal modo della costruzione un vero corpo vivente.

Si delinea quindi, per la progettazione



2

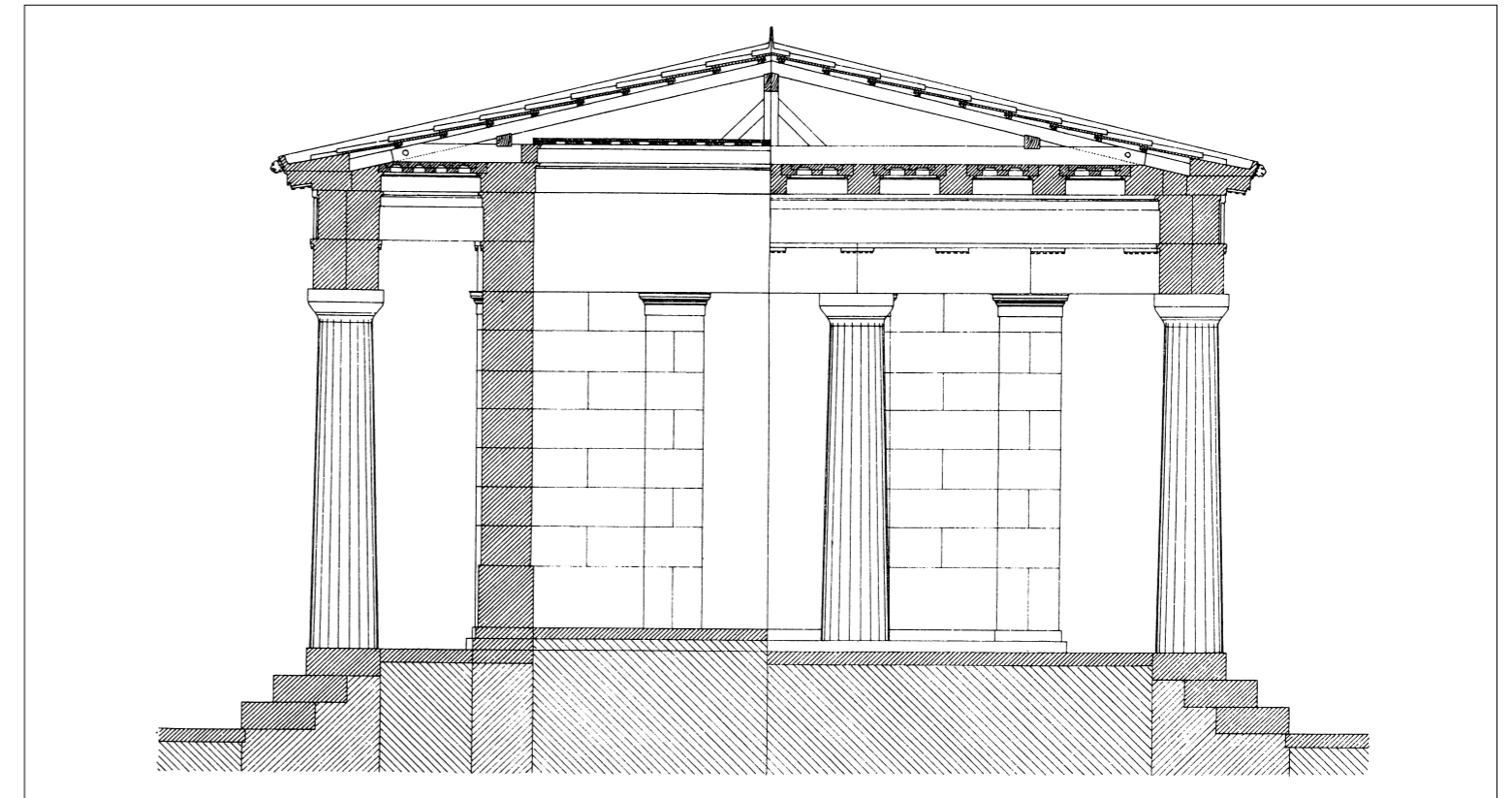


1

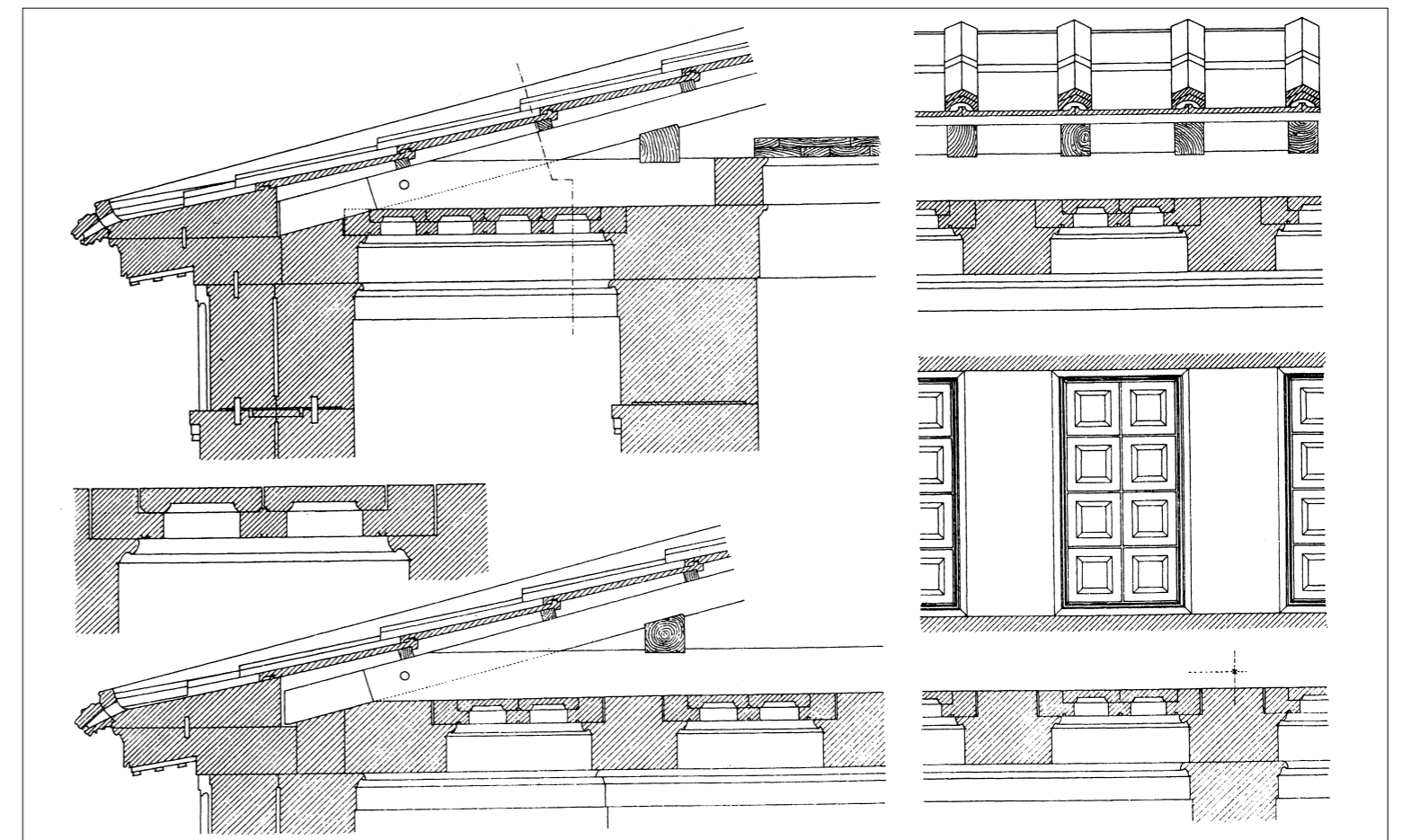
1. Insediamento rurale nella pianura ferrarese (foto dell'autore). La grande copertura quadrata a quattro falde, unitamente all'impiego esclusivo del laterizio e del legno, costituisce l'elemento ricorrente nella realizzazione delle cascine dell'area ferrarese.
2. Paolo Portoghesi, Giovanna Massobrio. Casa Corrias a Campagnano, 1972-1996 (da: Materia, n. 24, gen. 1997, p. 22). Il riferimento alla cultura materiale delle coperture dell'area laziale non

impedisce di raggiungere un risultato compositivo inedito, sia per quanto riguarda la geometria delle falde, sia per ciò che concerne l'articolazione degli spazi del tetto.
3. Tempio di Nemesis a Rhamnos, IV sec. a.C. Sezione attraverso la cella e attraverso l'atrio (da: J. V. Egle, Praktische Baustil und Bauformenlehre, tr. it. a cura di Sergio Cavallera, Forme e stili in architettura, Albra, Torino, 1966). Il tetto a falde

costituisce un archetipo costruttivo funzionale che caratterizza l'intera storia delle costruzioni nei più disparati contesti geografici e tecnici, tanto nell'ambito dell'architettura diffusa quanto in quello dell'architettura monumentale.
4. Tempio di Nemesis a Rhamnos, IV sec. a.C. Dettagli costruttivi del tetto (da: J. V. Egle, Praktische Baustil und Bauformenlehre, tr. it. a cura di Sergio Cavallera, Forme e stili in architettura, Albra, Torino, 1966).



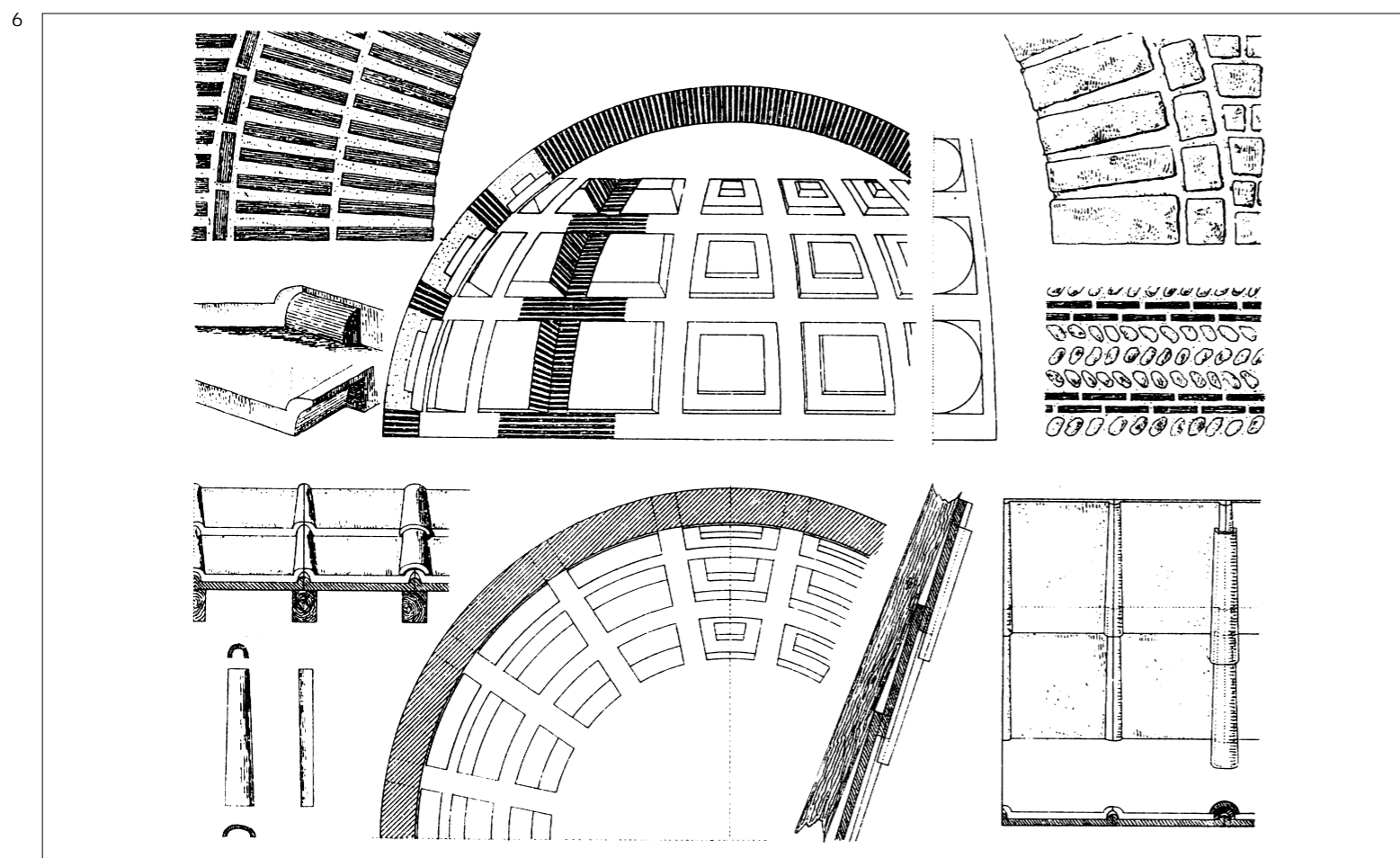
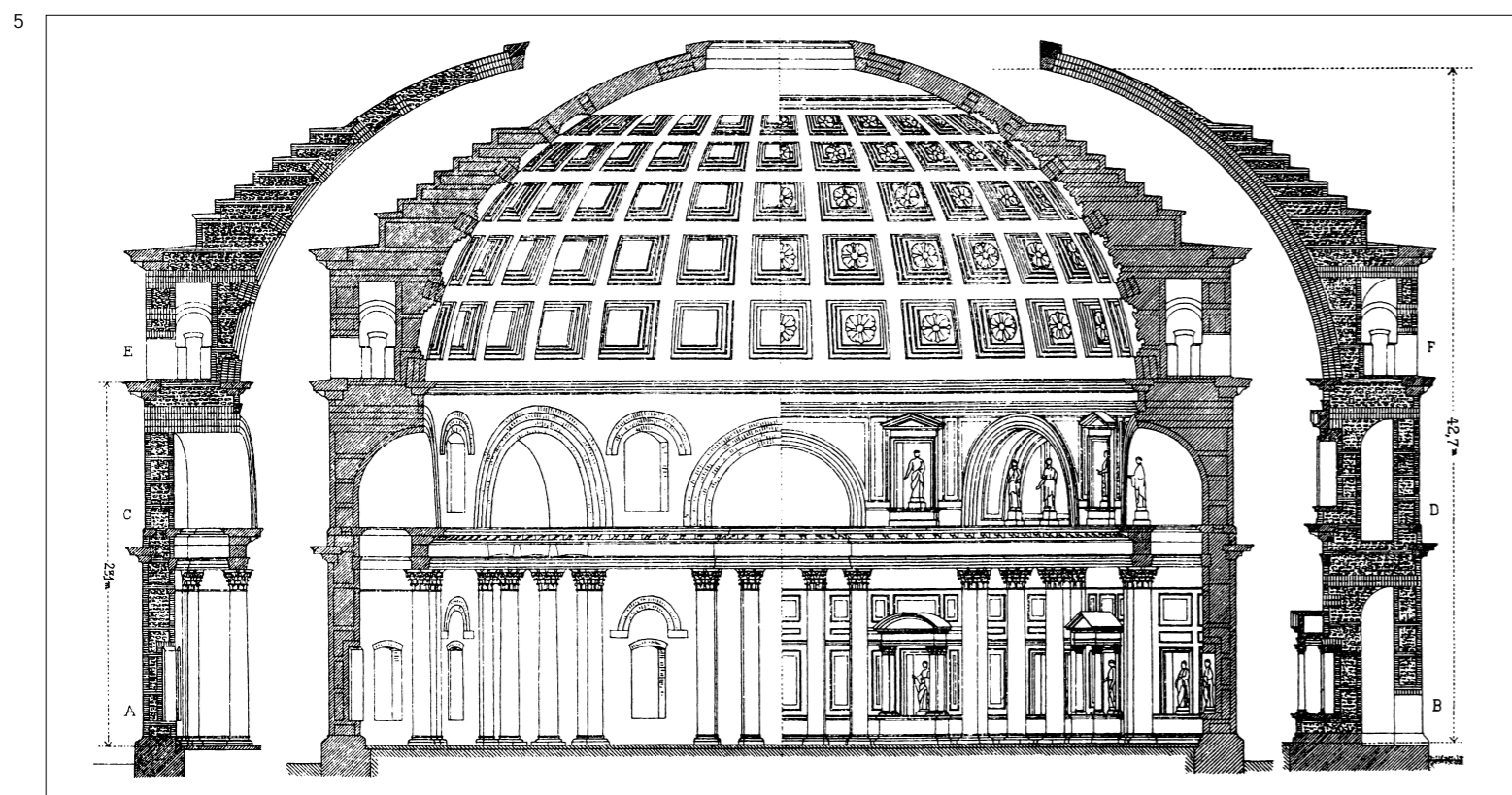
3



4

5. Pantheon, Roma, I sec. a.C. Sezioni trasversali (da: J. V. Egle, *Praktische Baustil und Bauformenlehre*, tr. it. a cura di Sergio Cavallera, *Forme e stili in architettura*, Albra, Torino, 1966). La forma sferica costituisce un altro degli archetipi che ha condizionato fin dalle origini la definizione dello spazio confinato. La tipologia costruttiva della

cupola, nella sua precisione geometrica, costituisce un riferimento denso di implicazioni simboliche. 6. Tecniche costruttive per la realizzazione di volte e soffitti in epoca romana (da: J. V. Egle, *Praktische Baustil und Bauformenlehre*, tr. it. a cura di Sergio Cavallera, *Forme e stili in architettura*, Albra, Torino, 1966).



7. Filippo Brunelleschi, Cupola di Santa Maria del Fiore, Firenze 1436. Vista della cupola (foto dell'autore).

delle coperture, un orizzonte di riferimento fortemente caratterizzato dai contenuti simbolici che sono andati accumulandosi nel corso di una pratica costruttiva plurimillenaria.

Ma anche lo studio dell'evoluzione delle coperture rispetto ai materiali e alle tecniche costruttive utilizzati consente di sviluppare alcune considerazioni.

Lo studio della cultura materiale,⁽⁴⁾ condotto relativamente al tema della copertura, mette in evidenza come la prassi costruttiva abbia sempre privilegiato l'utilizzo di materiali e risorse localmente disponibili a materiali di difficile reperimento, ancorché in grado di offrire prestazioni superiori. Questo spiega, per esempio, il costante riferimento ai coppi nella costruzione delle coperture degli edifici rurali di gran parte dell'Italia settentrionale e centrale, dove le premesse di una solida cultura materiale del laterizio sono già rinvenibili in epoca pre-romana. Si tratta di una cultura che ha condizionato per secoli i modi di costruire e con la quale ancora oggi ci si confronta, sia sul piano della struttura produttiva, sia sul piano delle implicazioni formali che l'uso di un determinato materiale presuppone.

Gli insediamenti rurali della pianura lombarda costituiscono un caso emblematico di espressione architettonica basata su una cultura materiale consolidata e diffusa. Le cascine ferraresi, per esempio, sono caratterizzate da una unità stilistica fondata essenzialmente su una risposta razionale a problemi di ordine funzionale che corrisponde alle molteplici necessità della vita e del lavoro nelle campagne attraverso una piena considerazione degli aspetti climatici, delle modalità di organizzazione e distribuzione degli spazi, delle caratteristiche dei materiali disponibili. La cascina era concepita, in questo senso, come una grande copertura con la quale offrire riparo in modo molto versatile alle diverse attività che si succedono nel corso delle stagioni. La scelta dei materiali – il legno per i solai e l'orditura dei tetti e il laterizio per le murature e i manti di copertura – era indotta dalla disponibilità di grandi quantità di legname e di argilla con la quale potevano essere realizzati, non lontano dal luogo di costruzione, i mattoni e i coppi.

Si tratta di una cultura che, maturata nell'ambito dell'architettura diffusa, trova poi applicazione in molti esempi di architettura monumentale, traendo dalla prima le conoscenze, le tecniche esecutive, i materiali. È il caso della cupola di Santa Maria del Fiore, costruita a Firenze nella prima metà del Quattrocento. Progetto assolutamente innovativo nell'ambito della costru-



8. Stave Kirche di Gol, 1250 d.C. Ricostruzione realizzata nel museo del folklore norvegese a Oslo (foto dell'autore).
La cultura materiale delle costruzioni in legno raggiunge in queste costruzioni la sua massima

espressione. Il legno è il materiale esclusivo con il quale viene realizzato anche il manto di copertura.
9. Stave Kirche di Gol, 1250 d.C. Dettaglio della copertura della ricostruzione realizzata nel museo del folklore norvegese a Oslo (foto dell'autore).



zione delle cupole, esso ha origine, oltre che dal genio di Filippo Brunelleschi, dalla sapienza costruttiva degli artigiani lombari successori dei *Magistri comacini*, a cui l'architetto fiorentino aveva affidato il cantiere.

Le considerazioni svolte sul laterizio possono essere trasferite anche nell'ambito di altri materiali. Per esempio, le costruzioni realizzate in Scandinavia lungo un esteso arco temporale possono essere considerate l'esito di una cultura monomaterica basata sull'impiego intensivo del legno. Le coperture in scandole costituiscono l'orizzonte di riferimento per la quasi totalità delle costruzioni rurali. Un riferimento che permane anche quando dagli edifici rurali si passa alla costruzione di edifici monumentali, come, per esempio, il caso delle cosiddette *Stave Kirchen*.

Questa lettura, condotta dapprima sul piano delle implicazioni simboliche e in un secondo tempo su quello delle implicazioni connesse all'esistenza di una cultura materiale che condiziona le scelte di progetto, mette in evidenza un ambiguo e contraddittorio processo evolutivo delle coperture che coinvolge tanto i materiali e le tecniche utilizzate per la loro costruzione quanto i riferimenti simbolici a cui sono essere ricondotte.

Da un lato vi sono i condizionamenti simbolici. In questo senso sembrerebbe che le forme siano destinate a permanere a prescindere dalle declinazioni tecniche imposte da un concreto riferimento alle risorse disponibili e alle specificità dei luoghi.

Dall'altro lato vi è la cultura materiale. In questo senso sembrerebbe invece imporsi una sorta di determinismo materiale, dove le scelte dipenderebbero esclusivamente dal rispetto di una prassi costruttiva consolidata, fondata sulla reperibilità dei materiali e sulla cultura tecnica diffusa.

Ma è soltanto all'interno di questa dialettica che il progetto di architettura può



9

10. Coop Himmelblau. Casa a Vienna, 1986 (da: *Architectural Review*, n. 1112, ott. 1989, p. 77).
Il ripensamento della concezione stessa di copertura e il riferimento a un orizzonte tecnologico innovativo conduce a risultati linguistici assolutamente inediti che inaugurano uno scenario espressivo ancora tutto da esplorare.

trovare una dimensione corretta e collettivamente condivisibile. Perché laddove i contenuti simbolici prevaricano il concreto riferimento alla cultura materiale il progetto di architettura scade in astratto formalismo. E dove invece i repertori tecnici costringono gli esiti del costruire entro i confini di rigidi schemi preconcepiuti o, peggio ancora, di soluzioni tecniche precostituite, esso degenera in ripetitiva prassi edilizia.

Ed è proprio con una considerazione sul "progetto" che si vuole concludere. Le argomentazioni fin qui svolte in relazione alle coperture configurano il progetto in termini di attività costretta, suo malgrado, a considerare, a confrontarsi e a dare risposta a una pluralità di fattori spesso limitanti. È possibile tuttavia osservare come l'interpretazione originale elaborata da alcuni progettisti proprio sul tema della copertura abbia consentito in passato, e consenta ancora oggi, di realizzare edifici innovativi sia dal punto di vista tecnologico che da quello espressivo, tanto in continuità con la tradizione, quanto operando una netta cesura rispetto a essa.

NOTE

(1) Per un approfondimento di questi temi si veda: Olivier Marc, *Psychanalyse de la maison*, Seuil, Paris, 1972 (tr. it. di Bianca Lepori, *Psicanalisi della casa*, Red edizioni, Como, 1994).

(2) René Guénon, *Symboles fondamentaux de la science sacrée*, Gallimard, Paris, 1962 (tr. it. di Francesco Zambon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano, 1990).

(3) Ananda Ketish Coomaraswamy, *Selected Papers. Traditional Art and Symbolism*, Princeton University Press, Princeton, 1977 (tr. it. a cura di Roberto Donatoni, *Il grande brivido*, Adelphi, Milano, 1987).

(4) La cultura materiale costituisce ancora oggi un ambito di studio poco frequentato, soprattutto in campo architettonico. Un interessante tentativo di lettura del progetto di architettura secondo la chiave interpretativa della cultura materiale è costituito dal saggio di Marisa Bertoldini *La cultura materiale e lo spazio costruito. Osservazioni e verifiche*, Angeli, Milano, 1996, a cui si rimanda anche per la ricchezza dell'apparato bibliografico.



10

11. Villaggio andaluso nel sud della Spagna (da: *Graziano Gasparini, Luise Margolies, Arquitectura Popular de Venezuela, Armitano, Caracas, 1986*, p. 165).
Le tecniche suggerite dalla cultura materiale del luogo caratterizzano l'unità stilistica dell'architettura diffusa in molti contesti geografici.



11